DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via dei Taurini, 19 — Tel. 200.351 - 200.451.
PUBBLICITA' mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 100 - Necrologia L. 130 - Finanziaria Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - Via Parlamento, 9.

ultime l'Unità notizie

Prezzi d'abbonamento: Annuo — Sem. — Trim.
UNITA 7.500 3.900 2.050
(con l'edizione del lunedì) 8.700 4.500 2.350
RINASCITA 1.500 800 —
VIE NUOVE 2.500 1.300 —
Conto corrente postale 1/29795

MENTRE DE GAULLE E' A PARIGI E IL GOVERNO PFLIMLIN PREPARA LA CAPITOLAZIONE

Sciopero generale in Francia contro il fascismo I socialdemocratici si affiancano ai comunisti

Raccogliendo l'appello del Partito comunista francese i lavoratori della Corsica insorgono contro il fascismo - Drammatica riunione dei deputati della S.F.I.O. che appoggiano lo sciopero - Mollet li sconfessa - Il clericale Pflimlin si incontra con il generale De Gaulle?

(Dal nostro corrispondente)

PARIGI, 27 — *Lo sciopero generale è proclamato a partire dalle 14 di domani in tutta la Francia contro il fascismo e in difesa della Repubblica. Anche il partito socialdemocratico ha deciso all'ultima ora di scendere in lotta al fianco dei lavoratori comunisti. Si tratta di un avvenimento di immensa portata che l'ampiezza del complotto fascista spiega a sufficienza. La situazione francese, fino a stanotte aperta alle soluzioni più gravi, sta capovolgendosi in queste ore febbrili.*

Davanti al tentativo di compromesso in procinto di essere stipulato dal governo col generale De Gaulle, e di fronte alla aperta opposizione di certe forze militari all'autorità repubblicana, la SFIO ha preso una decisione destinata a rivoluzionare i rapporti di forza in campo. Jules Moch è intervenuto violentemente davanti al comitato direttivo del Partito socialdemocratico ed al gruppo parlamentare riuniti in seduta straordinaria denunciando il pericolo di sovversione che minaccia il territorio metropolitano.

Erano circa le dieci di sera: Lacoste aveva inviato un telegramma a De Gaulle per chiedergli di fare una dichiarazione: De Gaulle, dopo aver ricevuto un emissario di Pflimlin, era giunto alle porte di Parigi per incontrarsi con Maurice Schuman; Mollet si trovava all'Hotel Matignon in procinto di concordare con Pflimlin la capitolazione davanti al generale.

In quello stesso momento il gruppo parlamentare socialdemocratico votava una mozione tendente ad «assicurare il successo del movimento antifascista» e ad appoggiare lo sciopero organizzato dalla CGT.

«Parigi deve dar vita a una grande manifestazione di massa» proclamava la SFIO all'insaputa del suo segretario generale. Scoppiava il finimondo. Mollet rientrava in sede come un fulmine e riconvocava il direttivo del partito per smentire la notizia. Egli riuscirà ad ottenere ciò ma qualunque cosa accada nessuno può ormai cancellare la decisione dei parlamentari socialdemocratici: davanti ai fascisti che tentano di provocare la guerra civile in Francia, che minacciano le istituzioni repubblicane, che a Tolosa e a Pau hanno deciso di passare all'azione, i lavoratori francesi sono pronti alla lotta.

Non c'è dubbio che oltre alle allarmanti notizie provenienti dal sud e dal sud ovest della Francia l'improvvisa partenza di De Gaulle per Parigi aveva spinto i socialisti ad uscire dall'equivoco. Questa notte, inseguito da centinaia di giornalisti, visto a Chateau de Champes, poi a Rambouillet poi in una terza località alla periferia di Parigi De Gaulle non è riuscito a incontrarsi né con Pflimlin, né con Mollet e tanto meno con Coty. A mezzanotte lo si dava ospite di Malraux: forse in quella sede aspetterà gli avvenimenti di domani.

La prova di forza tra il gollismo fascista e la massa dei lavoratori francesi è già cominciata. Dal risultato di questa battaglia dipende ormai l'avvenire della Repubblica francese.

La decisione della SFIO, che è venuta a bloccare il compromesso tra il governo e De Gaulle, era stata preceduta e preparata da una giornata piena di risoluzioni determinanti: la CGT aveva lanciato fino dal mattino lo ordine di sciopero generale.

«Noi — diceva il comunicato ufficiale del sindacato unitario francese — invitiamo tutti i lavoratori e tutti i sindacati a unirsi e a cessare il lavoro martedì 27 maggio a partire dalle ore 14 per dare vita a una potente manifestazione di unità delle forze operaie, di azione antifascista e di difesa della repubblica».

«Alle 14 di domani — prosegue il comunicato — le sirene delle fabbriche annuncino la cessazione del lavoro, i militanti sindacalisti, i comitati di officina percorrano i cantieri e precedano la testa del movimento».

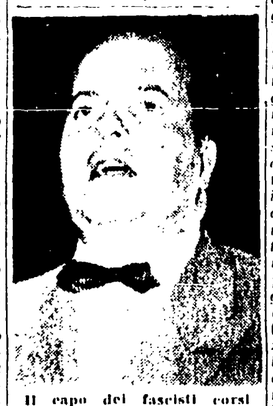
Il sindacato dei ferrovieri della CGT che raccoglie il 70 per cento degli addetti alle ferrovie dello Stato, ha già fissato a 24 ore lo sciopero generale di domani. Le ferrovie francesi, di conseguenza, saranno praticamente bloccate per l'intera giornata.

Contemporaneamente il Comitato centrale del PCF e il suo gruppo parlamentare, lanciarano alla popolazione corsa un appello alla mobilitazione e alla lotta contro le forze fasciste.

«Lavoratori, operai, patrioti corsi — dice il testo diffuso a mezzogiorno — il colpo di forza dei faziosi e degli ufficiali della guerra civile, è diretto contro le istituzioni legali della Repubblica, contro l'integrità del territorio nazionale. Soffocando le tradizioni del popolo corso, i faziosi cercano di distruggere questa unità che la grande Rivoluzione francese e la Repubblica hanno suggerito da oltre due secoli.

Non lasciate Ajaccio e la Corsica nelle mani dei fascisti.

Organizzatevi come in altri tempi per la difesa della Repubblica e per l'unità col popolo di Francia di cui siete i figli devoti e fedeli. Come in altri tempi, lottate con



Il capo dei fascisti corsi Pascal Arrighi

fiducia, con tutti i mezzi, fino in fondo. Il popolo francese, cosciente della sua forza, vi assicura la sua piena solidarietà».

Secondo notizia non confermata i lavoratori della Corsica, raccogliendo l'appello del PCF, si sarebbero sollevati contro i fascisti. Sanguinosi scontri sarebbero in corso.

I fatti di queste ultime ore provano che fra il governo, i partiti borghesi e il generale, è in corso una vasta manovra suscettibile di concludersi col successo degli autori del colpo di forza di Algeri e di Ajaccio.

Ma seguiamo passo a passo questi fatti per cogliere i fili della complessa trama. Nelle prime ore di stamattina si diffonderà la notizia, subito smentita dal capo di gabinetto di De Gaulle, secondo cui il generale avrebbe rivolto un nuovo appello al paese nelle prossime quarantotto ore. Palazzo Borbone si metterà in stato d'allarme: i colli dei deputati filo-gollisti si aprirano al sorriso e un movimento di panico correrà sui banchi radicali e socialdemocratici. In quel momento il fascista Dides, compromesso nel famoso «processo delle fughe» proporrà ai leader dei conservatori Pinay — che si era recato venerdì scorso dal generale — di tornare alla carica e di proporre al governo un incontro con De Gaulle. A questo incontro, fissato all'Eliseo in presenza del presidente della Repubblica, avrebbero dovuto partecipare i rappresentanti del governo, i leaders dei partiti «nazionali» (comunisti esclusi) e naturalmente il generale De Gaulle.

Un'ora dopo il prefetto della Marna, Marcel Diebolt, per incarico personale di Pflimlin, partirà alla volta di Colombay e verso mezzogiorno avrà un colloquio con il generale Ricutrato a Parigi. Diebolt si metterà immediatamente in contatto col presidente del consiglio al quale farà, in serata, una dettagliata relazione sull'andamento e sui risultati del colloquio. A questo punto si entra nel terreno delle supposizioni: il generale — si dice ormai da più parti — lancerebbe un nuovo appello «All'unità nazionale», condannando ragamente il gesto del deputato radicale Arrighi; Algeri sconfesserebbe il colpo di forza di Ajaccio; Arrighi farebbe le spese dell'operazione, e finalmente De Gaulle, presentato all'opinione come il salvatore dell'Unità nazionale, riceverebbe lo incarico di restaurare l'unità dello Stato sull'esercito d'Algeria e di Francia.

Ostacoli sulla strada della manovra reazionaria

Ma non è detto che la manovra possa arrivare fino alla sua conclusione senza incontrare seri ostacoli. Prima di tutto, la resistenza popolare attorno alle istituzioni repubblicane va rafforzandosi in queste ore drammatiche e decisive in un modo che il governo non aveva previsto. In secondo luogo, se nel paese e in Parlamento la corrente favorevole a De Gaulle non è trascurabile e può addirittura rafforzarsi grazie alle compiacenze governative che abbiamo visto, esiste e si allarga una corrente contraria sulla quale le parole d'ordine anticomuniste hanno sempre minor presa. In queste equivoco»

esempio s'è avuto stamattina davanti al Parlamento che era stato convocato in seduta straordinaria per ascoltare una comunicazione di Pflimlin sui fatti di Corsica.

In quella sede il presidente del consiglio ha fatto una breve cronistoria degli avvenimenti accaduti nell'altro ad Ajaccio, tracciando la solita linea di demarcazione tra gli episodi di Algeri e quelli corsi. I primi «si giustificano con la volontà delle popolazioni di restare legate alla Francia», mentre i secondi erano «un vero e proprio attentato contro l'ordine legale una insurrezione contro le leggi della Repubblica».

In sostanza, Pflimlin vorrebbe che il parlamento approvasse un progetto di legge destinato a togliere la immunità parlamentare a quei deputati che avevano partecipato al movimento sedizioso e in particolare al deputato radicale Arrighi, promotore del colpo di forza in Corsica.

Ma Pflimlin non aveva una sola parola di biasimo né per gli ufficiali compromessi nelle due rivolte né per il deputato gollista Soustelle che ancora ieri cospirava, sulle onde della radio ribelle, di rovesciare Fune alla morte nel trionfo di De Gaulle. Nonostante queste limitazioni, Pflimlin non ha potuto non riconoscere alla fine della sua breve allocuzione che «per salvare le libertà non bastano più le forze dell'ordine, bisogna che la nazione tutta intera se ne occupi direttamente». Mentre il socialista Deixonne riprenderà la tesi governativa sulla sostanziale differenza fra gli avvenimenti di Algeri e quelli di Ajaccio, François Mitterand, leader dell'unione democratica e socialista della resistenza, lo interromperà violentemente dicendo: «È essenziale per noi sapere se l'attare di Corsica sia o no indipendente da quello d'Algeri. Tutta la Nazione è ormai convinta che la presa di Ajaccio da parte delle forze rivoltose non è che il secondo atto di un identico dramma. Arrighi è compromesso nel complotto" E' esatto che nel comitato di Algeri figurano almeno due persone che avevano partecipato all'attentato contro il generale Salan nel dicembre 1956" In queste condizioni Salan è responsabile delle sue azioni o piuttosto si trova contro lato dai nemici della Repubblica" Il governo non potrà avere la Nazione dietro di se se continua a far assistere

Gli applausi che Mitterand ha riscosso su tutti i banchi comunisti socialisti radicali e persino ch'eccheggiano, in quel preciso istante, la prora delle forze esistenti a Palazzo Borbone per far fronte a De Gaulle e per far fallire le manovre di compromesso e ex abilitazione tentate stamane dal governo.

L'intervento di Duclos alla Commissione giustizia

Nel pomeriggio, mentre la commissione della giustizia votava il provvedimento contro i deputati sedizioni con 26 voti favorevoli (comunisti, socialisti radicali ortodossi e democristiani) e sei contrari, Jacques Duclos è intervenuto nel dibattito relativo allo stesso provvedimento per reclamare l'estensione a altri parlamentari e in particolare a Jacques Soustelle «I fascisti — ha detto Duclos — perseguono gli stessi obiettivi ad Algeri come in Corsica. Perché gli ambienti ufficiali non si levano contro i generali ribelli che si apprestano ad assaltare la Repubblica?" Il governo deve mettere sotto accusa gli autori del complotto. Per difendere la Repubblica, molto bisogna dare fiducia al popolo, alla classe operaia alle masse

AUGUSTO PANCALDI

ALGERI - Il vescovo Etienne Duval (a sinistra) esce dalla cattedrale dopo una funzione insieme ai capi della ribellione fascista. Da sinistra: Soustelle, Salan, Massu

INIZIATIVE E PROPOSTE DI PACE DALLA CONFERENZA DEI PAESI SOCIALISTI

Nuova riduzione delle forze armate in tutti i paesi del Patto di Varsavia

(Dal nostro corrispondente)

MOSCA, 26 — I paesi del Patto di Varsavia hanno deciso di procedere a una nuova riduzione delle loro forze armate e hanno nello stesso tempo proposto agli stati del blocco atlantico un trattato di non aggressione elaborando un progetto che sarà immediatamente sottoposto a tutti i membri della NATO. Inoltre l'Unione Sovietica, in accordo con i suoi alleati socialisti, ritira le truppe che aveva dislocato in Romania e diminuisce di un'altra divisione le sue forze di stanza in Ungheria. Sono queste le tre grosse iniziative di rilievo per la pace, adottate all'unanimità sabato scorso dal comitato politico del Patto di Varsavia, riunito a Mosca con la presenza dei capi di governo di ogni paese.

La sessione di sabato si è svolta sotto la presidenza del primo ministro bulgaro, Anton Jugov. Il maresciallo Konev, comandante delle forze militari dell'Alleanza, vi ha tenuto un rapporto sulla riduzione delle truppe e sul ritiro dei soldati sovietici dalla Romania. Alla riunione ha parlato anche il compagno Krusciov e a turno hanno poi preso la parola tutti gli esponenti dei governi degli stati democratici popolari di Europa.

La nuova riduzione delle forze armate socialiste concerne 119 mila uomini. La Romania smobiliterà 55 mila soldati, 23 mila l'Ungheria, 20 mila la Polonia e altrettanti la Cecoslovacchia, mille l'Albania. Questa contrazione, cui corrisponde una altra riduzione degli armamenti nei bilanci militari, sarà condotta a termine entro l'anno in corso: se si ricorda che nello stesso periodo di tempo l'Unione Sovietica diminuisce da parte sua il proprio esercito di 300 mila uomini, la complessiva smobilitazione dei paesi del Patto di Varsavia nel 1958 abbraccerà 419 mila soldati.

Le forze che l'URSS ritira dalla Romania sono quelle che vi si trovavano in base agli impegni previsti dallo stesso trattato di Varsavia. Alla riunione la proposta è stata presentata dal governo sovietico, in accordo con quello di Bucarest. Dopo questa decisione, truppe sovietiche restano soltanto in tre paesi: Polonia, Ungheria e Repubblica Democratica Tedesca. Dall'Ungheria si ritira però un'altra divisione, la cui partenza si somma a quella degli altri 17 mila soldati che rientrarono all'inizio dell'anno nel territorio sovietico per esservi a loro volta smobilitati.

Tutte queste misure hanno lo scopo di accentuare in Europa un clima di distensione: i paesi socialisti chiedono che gli Stati Uniti e i loro alleati adottino provvedimenti analoghi.

Tre sono i capisaldi su cui dovrebbe fondarsi il patto di non aggressione proposto ai paesi della NATO. Il primo consiste in un impegno a non far uso della forza e neppure della minaccia di un ricorso alla forza nei reciproci rapporti. Il secondo prevede invece l'obbligo di astenersi da qualsiasi ingerenza negli affari interni dei paesi schierati nell'altro blocco. Con il terzo, infine, si stabilisce che ogni controversia vada risolta pacificamente, mediante negoziati si propone pure che ogni qual volta sorgano in Europa situazioni pericolose, venga messo in moto un meccanismo di consultazioni per trovare subito la via di una soluzione concordata.

Il progetto di trattato elaborato a Mosca contiene cinque articoli ed è previsto per una durata di 25 anni, con la riserva che perderebbe valore qualora si arrivasse alla soluzione ideale auspicata dai paesi socialisti, quella dello scioglimento di entrambi i blocchi in un unico sistema di sicurezza collettiva.

Gli stati del Patto di Varsavia si dicono disposti ad iniziare subito uno scambio di opinioni con i paesi atlantici su questo progetto: i contatti potrebbero aver luogo anche prima della conferenza al vertice, in modo che i capi di governo dell'Est e dell'Ovest, quando si riuniranno a convegno, potranno già prendere una decisione definitiva.

La conclusione di un patto di non aggressione fra l'Oriente e l'Occidente risponde alla preoccupazione di trasformare l'Europa, cioè la parte del mondo da cui sono cominciate le due guerre mondiali, in una «zona di pace, tranquillità e sicurezza».

Il pericolo di un conflitto è implicito nella presenza di due coalizioni, armate e nemiche, se però si riesce a fare in modo che il meccanismo di queste due alleanze, che abbracciano i 23 Stati più sviluppati industrialmente e militarmente, non sia messo in moto per una aggressione, le prospettive di pace diventano molto più sicure.

Tali idee sono contenute in una lunga dichiarazione politica, unanimemente approvata alla riunione di sabato, dove si analizza tutta la situazione internazionale e si ribadiscono le precedenti proposte dei paesi socialisti per l'incontro ad alto livello.

Dopo la firma dei documenti, sabato scorso tutte le personalità intervenute alla riunione dei comitati hanno preso parte ad un pranzo offerto al Cremlino dai dirigenti sovietici. Erano presenti anche gli ambasciatori dei paesi socialisti, compreso quello jugoslavo. Oltre ad un saluto per tutti gli ospiti, Krusciov ha pronunciato in quella occasione tre brindisi: uno per il Partito comunista cinese, uno per il compagno Kadar, che in quel giorno compiva gli anni, e uno ancora per i compagni jugoslavi, augurandosi che le attuali divergenze fra la Lega e gli altri partiti comunisti possano essere superate, a vantaggio dell'unità delle forze socialiste.

GIUSEPPE BOFFA

Ricorso della Tunisia al Consiglio di Sicurezza Cento morti in Algeria sotto il piombo francese

Manifestazioni a Tunisi contro gli aggressori di Remada - Burghiba dichiara inaccettabili le proposte di Parigi - Il F.L.N. algerino negozierà solo sulla base dell'indipendenza - La flotta di Aboyneau a Bona

ALGERI, 26 — Il presidente della Tunisia, Burghiba, ha annunciato questa sera di aver presentato un ricorso al Consiglio di Sicurezza dell'ONU contro l'aggressione francese di Remada.

«Di fronte al rischio sempre più grave — egli ha precisato — di una estensione della guerra algerina in Tunisia, e al pericolo derivante dalle truppe francesi dislocate in Tunisia, e che il governo di Parigi non sembra in grado di controllare, abbiamo chiesto alla Gran Bretagna e agli Stati Uniti di fornirci armi per limitare i rischi di guerra».

Il presidente tunisino ha rilevato che il nuovo ricorso al Consiglio di Sicurezza servirà a indurre Stati Uniti e Gran Bretagna a prendere posizione sulla crisi dei rapporti fra Tunisia e Parigi, cosa che le due potenze occidentali hanno a lungo cercato di evitare. «Ciò si è reso necessario perché l'incaricato d'affari francese a Tunisi, Benard, è rientrato oggi con proposte inaccettabili da parte del suo governo».

Come è noto, Burghiba aveva chiesto a Parigi che le truppe francesi presenti in Tunisia siano tutte ritirate a Bizerta. Evidentemente il governo francese non è stato in grado di dare assicurazioni in merito.

Vivaci manifestazioni contro i colonialisti francesi hanno avuto luogo oggi nel paese. A Tunisi molte migliaia di dimostranti hanno percorso le strade, scandendo la parola d'ordine «Evacuazione», esigevano anche «dalec armi».

S. apprende che l'ambasciatore di Tunisia a Washington, Mongi Slim, ha avuto oggi un lungo colloquio con il sottosegretario di Stato Murphy, che condusse come è noto la commissione di buoni uffici dopo il massacro di Sakiet.

Si ha da Rabat che il primo ministro marocchino Bialfredj ha oggi ripetuto all'ambasciatore francese la richiesta che le truppe francesi siano ritirate dal paese.

Combattimenti accaniti in territorio tunisino

In tutta l'Algeria si combatte accanitamente. Patrioti algerini sono caduti, ieri sotto il piombo francese, nel corso di combattimenti che hanno avuto luogo in varie località dell'intero territorio. Gli scontri più violenti hanno avuto luogo nelle montagne della Kabilia, dove truppe francesi appoggiate dall'aviazione hanno accerchiato una banda partigiana, iniziando un combattimento che si è protratto per molte ore, e nelle regioni orientali, dove forze nazionali hanno tentato di forzare le linee francesi, e nella battaglia che ne è seguita le forti degli aggressori affermano di avere ucciso 70 patrioti. Una bomba è esplosa ieri in un caffè di Bougie, ferendo due francesi.

Ciò prova ancora una volta la falsità delle affermazioni dei secessionisti di Algeri, i quali cercano di presentarsi come i «pacificatori» del Nord Africa. Una tale conferma certo non sarebbe stata necessaria dopo la nuova aggressione condotta ieri l'altro contro la Tunisia dalla guarnigione francese di Remada; è tuttavia un fatto che la voce che l'aggressione di Remada sia stata voluta a Parigi contemporaneamente all'arresto di Salan fin dal suo da fare per tenere fermi i suoi subordinati e impedire che attaccassero la Tunisia. Nell'insieme negano di voler fare la guerra alla Tunisia, poiché si rendono conto che questo indebolirebbe la loro posizione sul piano nazionale e su quello internazionale; e si ha l'impressione che su questo punto esista un certo accordo fra Parigi e Algeri.

Una dichiarazione del comandante Guerin

L'intesa tra i secessionisti e Pflimlin emerge anche da una dichiarazione del comandante Guerin, della stato maggiore dell'ammiraglio Aboyneau, il quale ha detto che «tutte le forze della marina da guerra francese ubbidiscono a Parigi. Esse vanno a Malta o Tolone ad Algeri, dovunque vogliate senza discriminazione». Egli ha dichiarato che la portaerei «Lafayette» e i tre cacciatorpediniere, salpati ieri da Malta sono giunti a Bona, in Algeria. L'affermazione di lealismo, da parte di un diretto collaboratore di Aboyneau, che ha notoriamente preso posizione per i secessionisti, sembra indicare che il governo ha spinto veramente troppo oltre la sua tolleranza. Il ministero della difesa, a Parigi, ha confermato che le navi si muovono secondo gli ordini da esso emanati, senza far parola né de le dichiarazioni politiche dell'ammiraglio, né del fatto che gli ufficiali della flotta al suo comando recano la Croce di Lorena sulle uniformi.

La stampa inglese e americana denuncia la irresolutezza di Pflimlin

Il N.Y. Times ammette che solo i militari sostengono De Gaulle - Il vice cancelliere di Bonn Erhard minaccia sanzioni finanziarie ad un governo De Gaulle

PARIGI, 26. — La censura sulla stampa, imposta dal governo, è entrata in vigore oggi in Francia. Parecchi giornali parigini sono usciti con righe e spazi in bianco, ma i più colpiti sono stati i giornali esteri, in particolare inglesi e americani, che dedicavano ampio spazio ai commenti sulla situazione francese. L'edizione parigina del *New York Herald Tribune*, che si stampa in inglese ai *Champs Elisees*, è stata sequestrata in tipografia, per avere pubblicato che la flotta francese del Mediterraneo, salpata ieri da Malta, si dirigeva verso la metropoli. Molti altri quotidiani, che affluiscono giornalmente a Parigi da Londra, sono stati fermati, e si pensa che alcuni di essi potranno essere messi in circolazione dopo la lettura degli organi di censura.

Fra i giornali inglesi, solo il *Daily Telegraph* è favorevole a De Gaulle, mentre il *Times* rileva che il colpo di forza di Ajaccio conferma che la secessione di Algeri «è opera di avventurieri politici, i quali hanno sfruttato i sentimenti popolari, e hanno adottato il nome di De Gaulle come parola d'ordine per radunare la gente». Il *Manchester Guardian* (liberale) denuncia il silenzio di De Gaulle su fatti gravi come quelli avvenuti in Corsica, il che conferma che egli ha «spinto la Francia verso la disgregazione», e ha «sfidato la legge e il governo eletto». La debolezza del governo Pflimlin è messa in luce e criticata dal laburista *Daily Herald*, il quale scrive: «Perché il governo francese si è cacciato in un simile dilemma, e ha messo al primo punto all'ordine del giorno la riforma della costituzione, mentre quello che era veramente necessario era mostrarsi deciso ad opporsi al dilagare della ribellione?

I giornali americani pongono egualmente in rilievo la gravità della situazione francese. Il *New York Times*, mentre ritiene probabile l'avvento di De Gaulle, osserva: «Innanzi tutto è chiaro che il suo ritorno al potere non sarebbe dovuto al popolo francese, che sembra piuttosto tiepido verso di lui, ma a una imposizione delle forze armate. Inoltre le forti divergenze fra i suoi seguaci fanno dubitare che la presente unità durerebbe a lungo. Infine i partiti repubblicani e i sindacati sono decisi a resistere». A questo punto il giornale americano afferma che «tale resistenza verrebbe inevitabilmente sfruttata dai comunisti per formare l'auspicato Fronte popolare». Perché questo non avvenga gli Stati Uniti vorrebbero dunque, come precisa il *N. Y. Herald Tribune*, «un governo simile, almeno nello spirito, a quello auspicato dal generale De Gaulle».

Le reazioni anglo-americane, nel complesso, sono dunque contrarie all'avvento del generale. E ciò si verifica anche in altri ambienti occidentali poiché una posizione analoga è stata assunta dal vice cancelliere e ministro delle finanze di Bonn, Ludwig Erhard, il quale ha espresso il timore che «una avventura politica possa ritardare l'entrata in funzione del Mercato Comune Europeo». Erhard ha affermato che, nel caso dell'avvento di De Gaulle, il suo governo non continuerebbe a coprire il deficit della Francia nella «Unione Europea dei Pagamenti», e ha detto di sperare che «il governo Pflimlin tenga la posizione».

ALFREDO REICHLIN, direttore
Luca Trevisani direttore resp.
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
«L'UNITA'» autorizzazione a giornale murale n. 4855
Stabilimento Tipografico G A T E Via dei Taurini, 19 — ROMA